

1 TEMA

La complementarità

2 Obiettivo

Prendere coscienza che gli sposi sono due persone che portano a pienezza il coniuge ma anche se stessi proprio per il fatto di trovarsi connessi, inseriti l'uno nell'altro. Essi si integrano vicendevolmente, si completano e si compiono.

3 Sussidio per gli operatori

Autore/Titolo/Casa editrice	Capitolo/pagine/ Versetto
Caresto: Un cammino per i fidanzati (guida per gli animatori) EDB	Da pag. 7 fino a pag. 33. "Una serata tipo" pag. 26 se serve anche adattata dagli animatori alla situazione contingente.

NOTA: Le specificazioni ed il metodo proposti per gli operatori ed il gruppo possono essere utilizzati anche rivisti e corretti secondo le esigenze contingenti evidenziate nella programmazione dagli operatori stessi.

4 Fonti e documentazioni

Autore/ Titolo/Casa editrice	Capitolo/pagine/ Versetto
Antico Testamento	Genesi 2, 18-20 Genesi 2,23-24
Nuovo Testamento	Matteo 19,6 Galati 2, 20 Efesini 5,32
Encicliche	Familiaris consortio n° 11; 17; 19; 43
Catechismo della Chiesa Cattolica Edizione del 1992	
Comunione e comunità nella chiesa domestica	n° 24
Lettera alle famiglie	n° 6

NOTA: Gli argomenti teologici proposti possono essere utilizzati sia per la formazione attiva degli operatori sia come stimolo per la discussione che come conclusione dell'incontro.

5 Svolgimento dell'incontro

5.1 Discussione

Di seguito si presentano alcuni spunti, scelti opportunamente secondo gli obiettivi che si vogliono raggiungere e la capacità recettiva del gruppo, per animare una discussione sull'argomento; questa può essere limitata all'interno della coppia, come suggerisce il metodo di Caresto, o estesa ad un massimo di cinque o sette coppie.

Autore/ Titolo/Casa editrice	Capitolo/pagine/ Versetto
Bonetti, "Famiglia, sorgente di comunione" edizioni S. Paolo	Da pag.46 a pag. 59

5.2 Confronto all'interno della coppia/ gruppo

Discussione libera all'interno della coppia

6 Conclusione

La conclusione può essere:

- limitata alla sintesi della riflessione fatta dalle coppie
- completata con alcune fonti e documentazioni (punto 4) come affermazione dell'obiettivo raggiunto.
- Riassunta con una brevissima riflessione degli animatori che stimoli le coppie ad una ulteriore riflessione durante il periodo che intercorre fino al prossimo incontro

7 Preghiera di chiusura

La preghiera deve essere opportunamente preparata per scritto e mai improvvisata

NOTE:

1. Lo scopo della scheda è di definire uno o più percorsi per affrontare l'argomento scelto fornendo riferimenti utilizzabili per la preparazione e la conduzione dell'incontro.
2. I riferimenti sono di immediata fruibilità, indicano quindi non solo il titolo e l'autore di un testo ma il capitolo o le pagine utili.
3. Sono disponibili in rete le pagine di riferimento.

8. Sussidi

FAMIGLIA VOLTO DELLA CHIESA....

in quanto fonte di comunione

Sappiamo tutti che i componenti della famiglia possono costruire affetti, solidarietà e comunione non solo al proprio interno ma anche al di fuori della famiglia; quello che spesso ci sfugge è che, ancora prima di fare gesti di solidarietà con chi ha bisogno, o di stringere relazioni di amicizia, la coppia in se stessa, la famiglia in se stessa, è già un grande regalo per tutta la società: per il fatto stesso di esistere, di essersi costituita attraverso il “sì” d’amore degli sposi, la famiglia dona alla comunità cristiana e civile una **concreta immagine della vera Comunione**. La famiglia come “istituto” naturale è di per sé un dono di comunione per la Chiesa e la società.

“Per la grazia dello Spirito Santo la coppia e la famiglia cristiana diventano “Chiesa domestica”. ... esse sono rese partecipi dell’amore di Cristo per la Chiesa secondo un modo e un contenuto caratteristico, cioè nella “comunione” dei membri che le compongono e con la realtà dell’amore coniugale e familiare:” gli sposi partecipano in modo originale e proprio, non come singole persone, ma assieme, in quanto formano una coppia”. (E.S.M., 34-35)

Gli sposi sono nella Chiesa uno speciale segno dell’amore di Cristo, proprio perché vivono le realtà coniugale e familiare: essi non sono chiamati a fare cose particolari o straordinarie perché in quanto coppia sono già Sacramento permanente, 24 ore al giorno, che comunica e trasmette la fecondità spirituale di Cristo. **Ogni famiglia è in se stessa una fonte comunionale**, capace, solo per il fatto di vivere nella comunione, di far nascere gratuitamente per tutti la comunione che Cristo offre all’umanità. Le famiglie sono state pensate da Dio come “fonti comunionali” che tra loro collegate possono vivificare la Chiesa e la società dell’amore divino.

....perché in famiglia si vive la complementarità

Vivere intensamente questa reciprocità sposo-sposa non può che trasformarsi in un vivere, così coinvolgente e profondo, che di per sé è diffusivo innanzitutto verso i figli. Ciascun genitore va al figlio realizzando e portando con sé sempre l’unità della coppia.

La **complementarità** che scaturisce dalla generazione non può mai essere a scapito di una delle due realtà in relazione, che in questo caso sono la coppia nella sua unità e i figli nella loro alterità ed originalità.

Il ritmo coniugale e familiare è un “meccanismo” di complementarità che, a cascata e in grado diverso, scende e si estende oltre la famiglia verso le persone che si incontrano e verso le altre famiglie. E’ per questo motivo che chi vive la complementarità ricercando ogni giorno, a partire dalla distinzione, l’unità nell’amore è certamente allenato a costruire rapporti di complementarità anche nella Chiesa e nella società.

La complementarità vissuta in una famiglia è un “motorino” funzionante perennemente che, insieme ai motori di tutte le altre famiglie, fa “girare” la complementarità nella vita ecclesiale e civile. Non ci dovrebbero essere confini per gli sposi per essere costruttori di complementarità nella Chiesa.

“L’unione degli sposi fatta nel Signore è un grande mistero (Ef 5,32), un segno che non soltanto rappresenta il mistero dell’unione di Cristo con la Chiesa, ma in più lo contiene e lo irraggia per mezzo della grazia dello Spirito Santo che ne è l’anima vivificante”. (Paolo VI , 4maggio1970)

....perché in famiglia si vive la condivisione

Condividere per gli sposi è come respirare, è un vero e proprio stile di vita che intesse nel profondo tutte le giornate attimo per attimo. Condividere, per essi è mettere in comune il “tutto” di ognuno, rivelandolo e donandolo all’altro, nella consapevolezza che questa è la sola strada per conoscere se stessi nella verità e per far nascere quella persona coniugale nella quale l’io non si perde ma viene fatto brillare come faro dalla luce del “NOI”.

Le parole grandi e misteriose pronunciate da Gesù nell'ultima cena " *Prendete, questo è il mio corpo...* " dovrebbero cominciare a risuonare negli sposi in forza del sacramento che li costituisce "una caro" davanti a Dio, dovrebbero essere sperimentate attraverso i gesti corporei e i sentimenti; ma la forza per iniziare a condividere nel corpo e nell'anima, dicendo "ecco io sto qui per te, la mia gioia sei tu e non posso fare a meno di amarti", la dà solo lo Spirito.

"La famiglia cristiana, la cui legge e il cui stile di vita è l'amore evangelico, diventa un esempio luminoso e una scuola facile ed aperta a tutti, all'interno e all'esterno della Chiesa, per la realizzazione di una più profonda unità nella verità e nel bene"(Comunione e Comunità nella Chiesa domestica 24).

...perché in famiglia si vive la corresponsabilità

Nella vita di coppia ciascuno dei due si prende consapevolmente e volontariamente carico del ben-essere dell'altro e insieme dei figli. Lo stare bene dell'altro, il far star bene l'altro (garantire in concreto l'affetto all'altro), fa stare bene me; lo star bene dei figli, il far star bene i figli, fa star bene i genitori. E' un intreccio di **corresponsabilità** che non è costruito solo su qualche interesse o sulle cose, come in una cooperativa, ma sul fatto di un'appartenenza reciproca nell'amore ad un "NOI".

Negli sposi la corresponsabilità non è semplicemente un compito o un dovere, essa è **dono** perché essa è la modalità concreta con cui si vive l'immagine trinitaria. I due si appartengono per statuto originario, la loro è una naturale appartenenza alla quale si aggiunge, per il sacramento del matrimonio, la corresponsabilità che Cristo si è assunto per la Chiesa. Perciò ***gli sposi nel loro essere insieme responsabili del "bene comune" sono anche chiamati "a custodire, rivelare e comunicare l'amore come riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa"***. (Familiaris consortio 17) Per questo dono la corresponsabilità degli sposi dovrebbe contagiare e allargarsi alla parrocchia che è il luogo dove si celebra insieme, come comunità, l'amore di Cristo per la sua Chiesa! Gli sposi dovrebbero essere icona di come ci si prende cura di tutta la comunità.

La compresenza è la dimensione necessaria che unisce tutte queste caratteristiche della famiglia, essa è un fatto spirituale, è quella sensibilità che possiamo chiamare coscienza o consapevolezza per la quale, indipendentemente dalla presenza fisica, la moglie è presente nel (dentro il) marito, il marito nella moglie, il figlio nei genitori come parte di "se stessi": **sono quel che sono perché ho te dentro. Non posso dirmi "io" senza pensarmi "noi"**.

"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23)

"Siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità"(Gv 17,21ss).

La compresenza è il matrimonio dell'anima, è per sempre e ovunque, è il volto dell'appartenenza ad un " NOI" che si dilata nella Chiesa.

Dal libro della Genesi 2,18-24

¹⁸ Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". ¹⁹ Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰ Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. ²¹ Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e

rinchiuse la carne al suo posto. ²² Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³ Allora l'uomo disse:

“Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna
perché dall'uomo è stata tolta”.

²⁴ Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. ²⁵ Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Dal vangelo di Matteo 19, 3-9

³ Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: “È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo? ”. ⁴ Ed egli rispose: “Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: ⁵ Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? ⁶ Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”. ⁷ Gli obiettarono: “Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via? ”. ⁸ Rispose loro Gesù: “Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. ⁹ Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio”.

Dalla lettera ai Galati 2, 20

²⁰ Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Dalla lettera Efesini 5, 32

³² Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³ Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

Dalla Familiaris Consortio

11. Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,26s): chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore.

Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (cfr. «Gaudium et Spes», 12). L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale.

La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo «essere ad immagine di Dio».

Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente.

Questa totalità, richiesta dall'amore coniugale, corrisponde anche alle esigenze di una fecondità responsabile, la quale, volta come è a generare un essere umano, supera per sua natura l'ordine puramente biologico, ed investe un insieme di valori personali, per la cui armoniosa crescita è necessario il perdurante e concorde contributo di entrambi i genitori.

Il «luogo» unico, che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto di amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e d'amore, voluta da Dio stesso (cfr. «Gaudium et Spes», 48), che solo in questa luce manifesta il suo vero significato. L'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, né l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore. Questa fedeltà, lungi dal mortificare la libertà della persona, la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della Sapienza creatrice.

17. Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua «identità», cioè che essa «è», ma anche la sua «missione», cioè che essa può e deve «fare». I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità:
famiglia, «diventa» ciò che «sei»!

Risalire al «principio» del gesto creativo di Dio è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico. E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «intima comunità di vita e di amore» («Gaudium et Spes», 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo componimento nel Regno di Dio. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa.

Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale. E' necessario pertanto penetrare più a fondo nella singolare ricchezza della missione della famiglia e scandagliarne i molteplici ed unitari contenuti.

In tal senso, partendo dall'amore e in costante riferimento ad esso, il recente Sinodo ha messo in luce quattro compiti generali della famiglia:

- 1) la formazione di una comunità di persone;
- 2) il servizio alla vita;

3) la partecipazione allo sviluppo della società;

4) la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

19. La prima comunione è quella che si instaura e si sviluppa tra i coniugi: in forza del patto d'amore coniugale, l'uomo e la donna «non sono più due, ma una carne sola» (Mt 19,6; cfr. Gen 2,24) e sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale.

Questa comunione coniugale affonda le sue radici nella naturale complementarietà che esiste tra l'uomo e la donna, e si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita, ciò che hanno e ciò che sono: perciò tale comunione è il frutto e il segno di una esigenza profondamente umana. Ma in Cristo Signore, Dio assume questa esigenza umana, la conferma, la purifica e la eleva, conducendola a perfezione col sacramento del matrimonio: lo Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova d'amore che è immagine viva e reale di quella singolarissima unità, che fa della Chiesa l'indivisibile Corpo mistico del Signore Gesù.

Il dono dello Spirito è comandamento di vita per gli sposi cristiani, ed insieme stimolante impulso affinché ogni giorno progrediscano verso una sempre più ricca unione tra loro a tutti i livelli - dei corpi dei caratteri, dei cuori, delle intelligenze, e delle volontà, delle anime (cfr. Giovanni Paolo PP. II, Discorso agli Sposi, 4 [Kinshasa, 3 maggio 1980]: AAS 72 [1980], 426s), - rivelando così alla Chiesa e al mondo la nuova comunione d'amore, donata dalla grazia di Cristo.

Una simile comunione viene radicalmente contraddetta dalla poligamia: questa, infatti, nega in modo diretto il disegno di Dio quale ci viene rivelato alle origini, perché è contraria alla pari dignità personale dell'uomo e della donna, che nel matrimonio si donano con un amore totale e perciò stesso unico ed esclusivo. Come scrive il Concilio Vaticano II: «L'unità del matrimonio confermata dal Signore appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale sia dell'uomo che della donna, che deve essere riconosciuta nel mutuo e pieno amore» («Gaudium et Spes», 49; cfr. Giovanni Paolo PP. II, Discorso agli Sposi, 4 [Kinshasa, 3 maggio 1980]; l. c.). 43. La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società.

Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della «gratuità» che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda.

Così la promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore.

In tal modo, come hanno ricordato i Padri Sinodali, la famiglia costituisce il luogo nativo e lo strumento più efficace di umanizzazione e di personalizzazione della società: essa collabora in un modo originale e profondo alla costruzione del mondo, rendendo possibile una vita propriamente umana, in particolare custodendo e trasmettendo le virtù e i «valori». Come scrive il Concilio Vaticano II, nella famiglia «le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre i diritti delle persone con le altre esigenze della vita sociale («Gaudium et Spes», 52)

Di conseguenza, di fronte ad una società che rischia di essere sempre più spersonalizzata e massificata, e quindi disumana e disumanizzante, con le risultanze negative di tante forme di «evasione» - come sono, ad esempio, l'alcoolismo, la droga e lo stesso terrorismo -, la famiglia possiede e sprigiona ancora oggi energie formidabili capaci di strappare l'uomo dall'anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo, attivamente con la sua unicità e irripetibilità nel tessuto della società.

Dalla Lettera alle famiglie di Giovanni Paolo II

6. "...Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza" (Gn 1,26). Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in qualche modo come il "Noi" divino. Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn 1,27).Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come *il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso*, nel mistero trinitario della sua vita. Il "Noi" divino costituisce il modello eterno del "noi" umano; di quel "noi" innanzi tutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina.....Tale loro costituzione, con la specifica dignità che ne deriva, definisce sin "dal principio" le caratteristiche del bene comune dell'umanità in ogni dimensione ed ambito di vita. A questo bene comune ambedue, l'uomo e la donna, recano il contributo loro proprio, grazie al quale si ritrova, alle radici stesse della convivenza umana, il carattere di comunione e di complementarità."

Dal documento "Comunione e comunità nella Chiesa domestica"

n° 24. In questa prospettiva è facile comprendere quanto sia necessario promuovere la comunione tra le famiglie cristiane nella diocesi e nella parrocchia, chiamata quest'ultima a divenire veramente "famiglia di famiglie" (...) Una parrocchia è fedele alla sua missione pastorale nella misura in cui aiuta concretamente le famiglie a vivere nella comunione la vita comunitaria secondo la ricchezza delle sue molteplici espressioni. In tal modo si introduce nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che della Chiesa rivelano la dimensione familiare, e ancor più si aiuta il mondo ad intuire un aspetto fondamentale del mistero della Chiesa, la sua "maternità", il suo esser "famiglia di Dio": potrà così destarsi negli uomini divisi e dispersi la nostalgia dell'unico gregge sotto un solo pastore.